

Da *ius sanguinis* a *ius soli*: una aberrazione annichilatrice

Mi tocca tornare sulla questione dell'affossamento della cittadinanza secondo lo *ius sanguinis* per sostituzione del fondamentale principio/valore con la miserabile occasionalità della nascita sul territorio italiano (*ius soli*) (su tale problematica mi sono intrattenuto in altra nota di questo zibaldone) perché l'illegittima maggioranza (forse tale) dei sinistrorsi *pro-tempore* al governo s'incaponisce adesso nel varare in quattro e quattr'otto una legge (già sciaguratamente approvata dalla Camera dei Deputati) secondo la quale gli individui d'ogni estranea genia nati in Italia diventano *ipso facto* cittadini italiani.

Tenuto conto dell'acefalia e della perfidia dei sinistri, ovvio che l'osceno provvedimento è prodromico rispetto al riconoscimento della cittadinanza italiana a tutti gli stranieri penetrati e installatisi in questo comatoso Paese (con permesso di soggiorno, immigrati clandestini/invasori, nemici endemici in quanto islamici, terroristi ovviamente maomettani).

Per quale motivo i sinistrorsi di tutte le affiliazioni (comunisti, post e para comunisti, «utili idioti» fiancheggiatori degli stessi) sono tanto accaniti nell'imposizione agli italiani autentici di uno stravolgimento catastrofico quale è lo *ius soli* regalato a cani e porci?

In prima battuta per la spregevole supposizione di trarre quanto prima dalla malversazione qualche vantaggio di natura elettorale. Basilarmente perché, in quanto sinistrorsi, sono ontologicamente dementi, affetti da ignoranza cosmica, aggrediti inesorabilmente da *cupiditas dissolvendi*, nemici dei congeneri in nazionalità, in ultima istanza odiatori forse inconsapevoli anche di se stessi (il drastico apprezzamento è riversato sulla casta dei politici politicanti aggruppati nel bordello rosso e pure di altre colorazioni variegiate delle sé dicenti sinistre: la gente che in tali individui confida e li sostiene spesso non perviene a chiara avvedutezza delle situazioni, subisce gli inganni o malinconicamente si rassegna alle mattane dei capibastone).

Per quale motivo il nefando provvedimento che i sinistri hanno in animo di imporre alla disgraziata nazione italiana con lo stupro dello *ius soli* è da considerare una farabuttaggine assoluta, una mutazione esiziale per la sopravvivenza dell'*italianità*?

Le ragioni sono molteplici: elenco, a seguire, quelle che ritengo primarie per rilevanza.

Con lo *ius soli* la cittadinanza – valore, cifra costitutiva delle persone significativi solo se pervasi di essenza sacrale – diventa connotato banale, esteriore e burocratico, meramente funzionale all'arraffamento di reclamati diritti.

Essere cittadini, infatti, vuole dire appartenenza spirituale ed etica a una *nazione* (*una d'arme di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor*, secondo l'esemplare identificazione di Alessandro Manzoni): orbene, individui impregnati dalle pulsioni di culture totalmente «altre», spesso antiteti- che quindi inconciliabili con i fondamenti valoriali di quella italica – è il caso degli islamici, nemici storici e ontologici – non si integreranno mai con i principi, i criteri e i sentimenti che plasmano e formano una autentica *cittadinanza*; trameranno ferocemente per destrutturare, avvilitare, degradare la cultura che della cittadinanza è sale e lievito, nella prospettiva di annichilirla e sovrapporvi atrocemente la propria *subcultura* (il riferimento è esplicitamente all'Islam, orrida religione professata con protervia e in atteggiamento di sfida oppositiva da una percentuale probabilmente maggioritaria degli individui che faranno istanza d'ottenimento della cittadinanza).

Lo *ius soli* è provvedimento sfrontato e offensivo nei riguardi degli italiani tali per diritto di sangue perché costoro si avvalgono nell'usufrutto del loro modesto e precario benessere degli immani sacrifici affrontati e sopportati dai progenitori lontani e prossimi. I nuovi italiani scenderanno in campo con atteggiamento parassitario e predatorio a contendere lo scarso e instabile *welfare* senza offrire il minimo concorso per consolidarlo, anzi, nella loro cecità etica, vocati alla distruzione dello stesso per odio e ripugnanza nei confronti dei «fratelli», avvertiti niente affatto soddisfatti d'essere stati costretti a diventare tali.

La questione di fondo, poi, non è l'attribuzione della cittadinanza agli stranieri nati in Italia: quando l'insana decisione sarà stata sancita, dubbio non v'è che comunistoidi e catto-comunisti fa-

natici, affiliati alla sciagurata scuola bergogliessa, torneranno con la cattiveria e la smania disgregativa che li contrassegna immediatamente alla carica. Sostenendo cinicamente che manifestazione di civiltà è il riconoscimento del medesimo *carisma* ai genitori dei nuovi italiani, quindi ai parenti prossimi e remoti, infine a tutti gli immigrati clandestini/invasori qui fiondati per approfittare dell'inesistente Paese di Bengodi, per annichilire così la loro presunta disperazione esistenziale, invece endemica e ontologica.

Esito con fin troppa facilità prefigurabile sarà la *finis Italiae*, la prevaricazione degli pseudo-italiani sugli autentici tali per *ius sanguinis*, lo stupro della millenaria cultura qui edificata e posta a fondamento della convivenza faticosamente civile, l'incenerimento della Nazione criminalmente violentata dai traditori che avrebbero dovuto ad ogni costo salvaguardarla, la riduzione della stessa – non più Stato – a mera espressione geografica.

Se gli indegni, illegittimi e acefali individui tutti ammorbati dai virus mortiferi peculiari della sé dicente sinistra non fossero *minus habentes* di tal fatta, sarebbero al corrente del valore essenziale riconosciuto alla cittadinanza nell'antica Roma, di cui bene consapevole fu Paolo di Tarso, allorché all'intenzione di processarlo manifestata da autorità locali in Palestina oppose il perentorio «*civis romanus sum*», privilegio che comportava il diritto di essere giudicato in Roma dalla suprema autorità imperiale.

Se i menzionati orridi malfattori non fossero i mentecatti che purtroppo sono, sarebbero a conoscenza della cruda circostanza che i Paesi senza decoro e civiltà (in primis Francia e Inghilterra) che con faciloneria hanno regalato una devitalizzata cittadinanza a orde di stranieri non ne hanno affatto favorito la cosiddetta «inclusione», danneggiando contestualmente autoctoni e *parvenus*, i quali anche arrivati alla seconda o terza generazione come fittizi cittadini non si percepiscono affatto quali francesi o britannici, bensì seguaci integralisti di Maometto o adepti delle loro sub-culture ancestrali, intrisi di odio avverso i «connazionali» tali proprio per nulla percepiti, avvertiti anzi quali nemici endemici da derubare, ferire, massacrare con catena ininterrotta, progressiva, di attentati terroristici.

Sempre se i ripugnanti propugnatori dello *ius soli* che senza consenso popolare governano non fossero cloacali comunistoidi (quindi peggiori dei comunisti *d'antan*) avrebbero almeno minimale nozione di quel che accadde dal 212, anno in cui l'imperatore romano Marco Aurelio Severo Antonino detto *Caracalla* estese la cittadinanza romana a tutti i residenti dell'Impero, sciagurato provvedimento che nullificò il valore della cittadinanza e accelerò il processo di dissoluzione della grandiosa entità multinazionale.

Sostenuto quanto sopra argomentato, la questione dell'attribuzione della cittadinanza agli stranieri nati in Italia o qui pervenuti nei primissimi anni di lor vita si pone comunque, non però, è ovvio, nei termini triviali in cui la percepiscono, parametrata secondo la loro miserabile misura, i comunistoidi che confidano di trarre da questa ulteriore nequizia osceni vantaggi elettorali.

Innanzitutto, nessuna cittadinanza prima dei diciotto anni di età, periodo in cui agli stranieri qui approdati sono già riconosciuti i diritti basilari alla formazione scolastica e alla salvaguardia della salute (magari pagando l'erogazione dei servizi alla stregua degli italiani).

Arrivati i giovani stranieri alla maggiore età ed ottemperato compiutamente gli stessi all'obbligo scolastico e formativo, a seguito di specifica istanza *personale* si prenda da parte delle autorità statali in considerazione la facoltà di conferire ai richiedenti il privilegio della cittadinanza italiana, premessa rigorosa valutazione pregiudiziale dei comportamenti tenuti dagli aspiranti (con applicazione investigativa al grado mille nel caso in cui gli istanti dichiarino di aderire alla religione islamica).

La concessione avvenga nell'ambito di apposita cerimonia pubblica, incentrata su giuramento di fedeltà alla Costituzione e alle altre leggi dello Stato italiano, seguito da consegna solenne dell'atto di affiliazione e corredato da ammonimento che la cittadinanza non è *carisma imperituro* ma revocabile per palesata indegnità.

Ovviamente i nipoti di Stalin e di Togliatti e gli utili idioti degli stessi leccatori tergalì si guarderanno bene dall'affrontamento della questione con la coscienza civica che occorrerebbe: alla brutta sanciranno cittadini meccanicamente cani e porci, con la gravidanza sacrale assimilabile a quella espressa da un bifolco che entra in salumeria per comprare un cartoccio di salame e una bottiglia di vino dozzinale.